

DON LEONARDO ZEGA

## Un sacerdote che faceva domande

ALDO MARIA  
VALLI

**V**estiva in giacca e cravatta, quasi volesse mescolarsi meglio al mondo. E quando rispondeva ai lettori, nella rubrica "Colloqui con il padre", non pontificava, ma cercava di mettersi nei panni degli altri. Sacerdote paolino dal 1954, nei quasi vent'anni in cui fu direttore di *Famiglia cristiana*, dal 1980 al 1998, si lasciò guidare dallo spirito di carità, consapevole che la Chiesa non può essere maestra se non è madre, e non è madre se non ha uno sguardo misericordioso sui figli. **SEGUE A PAGINA 6**

Non amava generalizzare, non giudicava in modo astratto. Teneva conto di tutte le circostanze, e sapeva ascoltare.

Quando il Vaticano gli diede il benservito, perché il settimanale, secondo la gerarchia, aveva assunto posizioni troppo spregiudicate e progressiste, non si lasciò andare a lamenti e piagnistei. Però si impuntò sulla procedura: soltanto il superiore generale dei Paolini, e non il "commissario" vaticano, avrebbe potuto ordinarlo di andarsene. Anche nel passo d'addio diede una lezione di autonomia.

Venne accolto alla *Stampa*, dove riprese il dialogo con i lettori e continuò a tessere la sua trama di rapporti umani. Naturalmente chi lo bollava come pericoloso sovvertitore della dottrina vide in quella decisione la conferma di un'eresia, ma lui non ci fece caso. E proseguì nel suo cammino: fede e ragione. Perché questo è l'uomo, perché così siamo stati creati.

Di fronte all'incalzare degli atei devoti e alla simpatia della Cei ruianiana nei loro confronti, chiese a se stesso e a tutti i cattolici: «Dove ci porteranno questi difensori della fede che in genere hanno di Dio un'idea assai vaga?». Temeva fortemente il rischio dell'estinzione per le voci che avevano alimentato il dibattito, nella Chiesa e sulla Chiesa, dal Concilio Vaticano II in poi. Ma combatteva la sua battaglia senza isterismi e con profonda speranza cristiana.

Ritenendo inammissibile che

nella Chiesa qualcuno volesse imporre un pensiero unico in materie opinabili, usò la ragione per dimostrare che il cattolico che fa funzionare la propria testa non è un eretico, ma un vero cristiano. Perché il rispetto per le gerarchie non ha nulla a che fare con la piaggeria e l'appiattimento. Così, quando il cardinale Ruini diede l'ordine dell'astensione nei referendum sulle legge 40 in materia di procreazione medicalmente assistita, tanto per cambiare alzò la mano ed ebbe l'ardire di fare qualche domanda. Perché astenersi sarebbe più nobile che battersi per il no a viso aperto? Perché un cattolico deciso a votare sarebbe "anomalo"?

Ecco, don Zega era un cattolico che faceva domande. È strano dirlo, considerato che per tanti anni il suo lavoro fu quello di dare risposte. Ma solo chi sa fare domande sa anche rispondere.

Fu un paladino della libertà di coscienza. Perché la coscienza, disse una volta, se è onesta e ben illuminata, è più esigente di qualsiasi legge. E la Chiesa proprio a questo è chiamata: non dire come fare o non fare le leggi, ma motivare le coscienze e aiutare i fedeli a rendersi consapevoli dei problemi.

Una lunga esperienza nelle Filippine lo abitò a considerare la realtà da un punto di vista diverso da quello occidentale, e questa sensibilità gli rimase anche in seguito. Ovviamente i paladini della dottrina avevano buon gioco nel dargli del relativista, al che lui ribatteva che la condizione normale del cristiano è quella del peccatore che tende all'ideale, non quella del santo che l'ha raggiunto.

Ci mancherai, don Leonardo.

